

POWER AND DEMOCRACY

Rivista internazionale
di Politica, Filosofia e Diritto

10
2 (2024)



Tocqueville-Acton
Centro Studi e Ricerche

GIULIA OLINI*

L'IMPATTO DEL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO NELLA REGIONE ARTICA

Dalla crisi dell'eccezionalismo artico alla ridefinizione degli assetti di governance e di sicurezza

ABSTRACT: For over three decades, the Arctic region has stood out as a space of pragmatic cooperation between Russia and Western States, maintaining institutional stability despite broader geopolitical rivalries. The Russian invasion of Ukraine on February 24, 2022, has profoundly disrupted this equilibrium, triggering the suspension of the Arctic Council's activities and interrupting long-standing scientific and diplomatic collaboration. At the same time, Finland and Sweden's accession to NATO has reshaped the regional security architecture, further isolating Russia and accelerating a militarization process already underway. Moreover, the conflict has intensified the use of hybrid warfare tactics and heightened the strategic interests of non-Arctic powers, particularly China, introducing new variables into an increasingly complex regional framework. Against this backdrop, this study examines the Arctic not only as a paradigmatic case for assessing the geopolitical consequences of the Russo-Ukrainian war in a traditionally cooperative region but also, in a broader perspective, as a privileged laboratory for analyzing structural vulnerabilities exacerbated by the conflict and exploring potential strategies for their mitigation.

KEYWORDS: Russo-Ukrainian War; Geopolitics of the Arctic Region; Arctic Governance and Security; Science Diplomacy; Arctic Militarization.

SOMMARIO: 1. Introduzione. 2. Una necessaria premessa teorica. 3. L'impatto del conflitto russo-ucraino sul Consiglio Artico. 4. L'impatto del conflitto russo-ucraino sulla cooperazione scientifica regionale e il ruolo della science diplomacy. 5. La fine della neutralità di Finlandia e Svezia: implicazioni nella sicurezza della Regione Artica. 6. La rimilitarizzazione dell'Artico: la postura della Russia dopo l'adesione di Finlandia e Svezia nella NATO. 7. Conclusione.

* Giulia Olini è dottoressa magistrale in Scienze Politiche e di Governo presso l'Università degli Studi di Milano. E-mail: giulia.olini@icloud.com

1. Introduzione

L'invasione russa dell'Ucraina, avvenuta il 24 febbraio 2022, e il conflitto che ne è seguito hanno avuto conseguenze profonde sugli equilibri geopolitici globali, mettendo in discussione la stabilità delle architetture di sicurezza e l'efficacia delle istituzioni multilaterali nel garantire la cooperazione interstatale. La portata di tale impatto, pur essendo stata ormai universalmente riconosciuta, non può tuttavia essere ridotta a una relazione di causa-effetto. Piuttosto, il contraccolpo su scala globale è da imputarsi al fatto che il conflitto abbia esacerbato con particolare intensità le vulnerabilità e le criticità strutturali del sistema internazionale contemporaneo. Tra queste, tre emergono come le principali.

In primo luogo, l'inequivocabile violazione del principio di sovranità da parte della Russia ha reso ancor più evidenti i limiti del diritto internazionale, sollevando nuovi interrogativi sulla capacità delle istituzioni multilaterali di arginare le dispute e preservare la stabilità dell'ordine internazionale.

In secondo luogo, il conflitto ha segnato il ritorno della guerra convenzionale su larga scala in Europa, smentendo quindi la tesi della sua obsolescenza. Al contempo, ha evidenziato il ruolo sempre più centrale delle nuove tecnologie nel contesto bellico e il conseguente rischio di *spillover* per attori non direttamente coinvolti.

Infine, la crisi ha messo in luce le difficoltà nella gestione di un conflitto prolungato, dalla risposta immediata all'aggressione al coordinamento tra gli attori coinvolti, fino all'elaborazione di strategie che bilancino sicurezza nazionale, stabilità regionale, tutela delle catene di approvvigionamento critiche e prospettive di un futuro riavvicinamento diplomatico con lo Stato aggressore.

Alla luce di tali considerazioni, la Regione Artica rappresenta un caso di studio emblematico per l'analisi degli effetti sistemici del conflitto russo-ucraino. Per oltre tre decenni, questa regione si è distinta per la sua capacità di preservare una cooperazione pragmatica tra Occidente e Russia, mantenendo un equilibrio politico e diplomatico anche in un contesto internazionale caratterizzato da tensioni e rivalità strategiche. Tale condizione, pressoché unica nel contesto globale, ha portato alla diffusione del concetto di "eccezionalismo artico", secondo cui l'Artico, grazie al suo assetto di governance basato sul dialogo multilaterale e sull'approccio interstatale cooperativo, avrebbe potuto garantirsi una relativa immunità rispetto alle dinamiche conflittuali esterne. Tuttavia, lo scoppio del conflitto russo-ucraino ha dimostrato il carattere illusorio di tale paradigma e ha determinato, di conseguenza, una progressiva erosione delle sue tradizionali dinamiche.

In questo contributo si intende quindi presentare la Regione Artica non solo come un caso di studio paradigmatico per guardare alle conseguenze del conflitto russo-ucraino in una regione tradizionalmente cooperativa, ma, in una più ampia visione, anche come un laboratorio privilegiato per lo studio delle vulnerabilità strutturali accentuate dal conflitto e delle strategie per la loro mitigazione. Con tali obiettivi, l'articolo è strutturato in cinque sezioni: la prima esporrà una premessa teorica che risulta necessaria per un'analisi più accurata delle dinamiche regionali artiche; le successive quattro saranno rispettivamente dedicate all'analisi dell'impatto del conflitto russo-ucraino sul Consiglio Artico, sulla cooperazione scientifica, sul riassetto strategico regionale e sulla rimilitarizzazione dell'area.

2. Una necessaria premessa teorica

L'analisi delle ripercussioni del conflitto russo-ucraino sulle dinamiche della Regione Artica solleva una questione metodologica preliminare: quale cornice teorica consente di interpretare in modo più efficace l'evoluzione della sicurezza e della governance artica?

Il caso dell'Artico presenta caratteristiche peculiari che ne complicano l'inquadramento nei tradizionali schemi analitici delle Relazioni Internazionali. Un primo approccio teorico di riferimento è il Neorealismo, che, nella sua formulazione classica, enfatizza il ruolo degli Stati come attori razionali mossi dall'interesse di massimizzare il proprio potere in un sistema internazionale anarchico. Secondo Kenneth Waltz, l'anarchia costringe gli Stati a competere per la sicurezza, strutturando le loro strategie in base alla distribuzione delle capacità materiali e al bilanciamento di potenza (Waltz, 1979). In questa prospettiva, la cooperazione è concepita come un fenomeno subordinato agli interessi di potenza e vincolato alla logica della competizione interstatale.

L'applicabilità di tale approccio all'Artico emerge in particolare nell'analisi della crescente militarizzazione della regione e nella ridefinizione degli equilibri strategici tra Russia e Stati membri della NATO successivamente allo scoppio del conflitto. Tuttavia, l'applicazione rigorosa del paradigma neorealista presenta limiti significativi e semplifica eccessivamente le dinamiche della regione. Da oltre tre decenni l'Artico è difatti caratterizzato da un elevato grado di cooperazione istituzionalizzata, capace di bilanciare le dinamiche di potenza tra i suoi Stati. A dimostrazione di ciò vi è l'esempio del Consiglio Artico che, pur non avendo competenze in materia di sicurezza, fin dalla sua creazione ha svolto un ruolo chiave per la cooperazione diplomatica e per l'implementazione di accordi sulla gestione delle risorse naturali e

della tutela ambientale. A differenza di altre aree strategiche globali, il conflitto aperto è stato tradizionalmente evitato, lasciando spazio a un approccio più pragmatico fondato sulla gestione condivisa delle risorse e sulla regolamentazione della sovranità marittima (Byers, 2017).

Un ulteriore elemento che evidenzia i limiti dell'approccio neorealista nel contesto artico riguarda la struttura della polarità regionale. Nonostante l'approccio neorealista classifichi distintamente i sistemi come unipolari, bipolari e multipolari, l'Artico presenta una duplice polarità. A livello sistemico, la contrapposizione tra Russia e Stati membri della NATO si inserisce in una più ampia dinamica di confronto tra blocchi, che richiama una struttura bipolare. Tuttavia, su scala regionale, la configurazione risulta più articolata: gli otto Stati artici hanno mantenuto per decenni un modello di cooperazione che non si inquadra rigidamente in una logica di schieramenti contrapposti.

Un aspetto rilevante è la posizione degli Stati Uniti, che, pur essendo la potenza dominante a livello globale, non esercitano un dominio incontrastato nella regione. Ciò è dovuto, tra le altre cose, alla mancata ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS), che limita la loro capacità di avanzare rivendicazioni territoriali nel Mare del Nord. Inoltre, la competizione tra Russia e Stati Uniti nell'Artico non implica necessariamente una chiara bipolarità, poiché le dinamiche geopolitiche regionali coinvolgono un numero più ampio di attori con interessi differenziati, delineando un quadro più vicino alla multipolarità (Padrtovà, 2020).

In sintesi, la governance artica si sviluppa su due livelli distinti: da un lato, a livello sistemico, si assiste a una crescente contrapposizione tra NATO e Russia; dall'altro, a livello regionale, permane un alto grado di interdipendenza, che rende difficile una classificazione netta.

Un approccio teorico alternativo che consente di superare alcune delle rigidità del Neorealismo è quello sviluppato dalla Scuola di Copenaghen, in particolare la Regional Security Complex Theory (RSCT) elaborata da Barry Buzan e Ole Wæver (2003) (Buzan, Wæver, 2003). Questa teoria amplia il concetto di sicurezza oltre la dimensione puramente militare, includendo fattori economici, ambientali e identitari che modellano le dinamiche regionali. La RSCT sostiene che, pur operando in un sistema anarchico, gli Stati tendano a formare complessi di sicurezza regionale (Regional Security Complexes, RSCs), caratterizzati da un'elevata interdipendenza tra i membri e da una relativa autonomia rispetto al contesto globale. L'Artico rappresenta, tuttavia, un'anomalia teorica, in quanto non è stato tradizionalmente incluso tra i RSCs riconosciuti, essendo storicamente considerato una regione periferica rispetto alla competizione strategica globale.

Alla luce di queste considerazioni, appare evidente come nessuna delle due teorie esaminate possa, da sola, fornire una chiave interpretativa esaustiva delle dinamiche artiche. Il Neorealismo permette di comprendere l'intensificazione della competizione strategica e la crescente militarizzazione della regione, ma tende a sottovalutare il ruolo delle istituzioni e della cooperazione interstatale, che hanno storicamente caratterizzato l'Artico. La RSCT, invece, offre una prospettiva più adatta a cogliere le specificità regionali, ma necessita di un adattamento al contesto contemporaneo, nel quale è chiaro che l'Artico sia a tutti gli effetti un'area di crescente interesse strategico, economico e geopolitico. Pertanto, si può affermare che l'analisi della sicurezza e della governance artica richieda un approccio teorico integrato e flessibile, in grado di combinare i tradizionali concetti teorici delle Relazioni Internazionali con le trasformazioni in corso e le peculiarità intrinseche al contesto regionale.

3. L'impatto del conflitto russo-ucraino sul Consiglio Artico

Un antico proverbio Inuit recita: «*Once one has been bitten by a bear, life is never again so sweet*».

Dopo un'esperienza tanto traumatica da cambiare radicalmente le prospettive e di lasciare un segno indelebile in chi la subisce, la percezione iniziale, innocente e "dolce", si tramuta inevitabilmente in un approccio più cauto e diffidente, che difficilmente tornerà ad essere quello originario. Tralasciando la curiosa coincidenza che vede l'orso come simbolo della Russia, questa metafora offre un'efficace chiave di lettura per comprendere l'impatto del conflitto russo-ucraino sulla Regione Artica e, in particolare, sul Consiglio Artico (AO).

Su scala regionale, il primo significativo impatto del conflitto russo-ucraino, sia per ordine temporale che per portata, è indubbiamente quello che ha interessato il Consiglio Artico. Questo forum intergovernativo è il principale nella regione e fin dalla sua istituzione, avvenuta nel 1996 sulla base della Dichiarazione di Ottawa** e dell'*Arctic Environmental Protection Strategy* (AEPS)*** del 1991, ha assunto un ruolo chiave nella promozione della cooperazione, nel coordinamento e nell'interazione tra gli Stati artici e le popolazioni indigene.

** Il testo integrale della Dichiarazione di Ottawa è consultabile al seguente indirizzo: https://www.international.gc.ca/world-monde/international_relations-relations_internationales/arctic-arctique/declaration_ac-declaration_ca.aspx?lang=eng

*** Il testo integrale dell'*Arctic Environmental Protection Strategy* è consultabile al seguente indirizzo: https://library.arcticportal.org/1542/1/artic_environment.pdf

Il Consiglio Artico è composto dagli otto Stati artici: Canada, Danimarca (con il Regno di Groenlandia e le Isole Fær Øer), Finlandia, Islanda, Norvegia, Russia, Svezia e Stati Uniti. Questi Paesi, gli unici con sovranità territoriale nella Regione Artica, detengono il potere decisionale e sono quindi i principali responsabili delle politiche e delle strategie di cooperazione, tutte adottate esclusivamente attraverso il consenso tra gli stessi membri. L'approccio multidimensionale del forum si concretizza tramite i Partecipanti Permanenti, ovvero le sei organizzazioni che rappresentano i popoli indigeni (l'Arctic Athabaskan Council, il Gwich'in Council International, l'Inuit Circumpolar Council, la Russian Association of Indigenous Peoples of the North, il Saami Council e l'Aleut International Association) e che, pur non possedendo il diritto di voto, svolgono un ruolo essenziale nella definizione dell'agenda politica del Consiglio.

Un'ulteriore peculiarità risiede anche nella possibilità per gli Stati non-artici e per le organizzazioni intergovernative, ONG e istituti di ricerca di ottenere lo status di Osservatori^{****}: sebbene privi di potere decisionale, gli osservatori possono offrire il supporto tecnico e scientifico ai lavori del Consiglio e collaborare con i gruppi di lavoro. Un ruolo di significativa importanza è rivestito poi dai Gruppi di Lavoro, formati da esperti, rappresentanti governativi e organizzazioni indigene, che hanno come obiettivo lo studio e la gestione delle principali sfide ambientali, sociali ed economiche dell'Artico, al fine di promuovere la cooperazione scientifica e collaborare con i governi nazionali nelle strategie di sviluppo sostenibile nella regione.

Tutte le decisioni del Consiglio Artico sebbene siano di natura consultiva e non vincolante, possiedono un peso significativo soprattutto a livello domestico, in quanto le raccomandazioni e i rapporti dei gruppi di lavoro influenzano fortemente le politiche e le strategie in materia di cooperazione e tutela ambientale^{*****}. L'assenza di vincolatività giuridica riflette, in primo luogo, l'intento del Consiglio di as-

^{****} Attualmente gli osservatori permanenti sono Cina, Corea del Sud, Giappone, India, Italia e Singapore, mentre gli Stati osservatori non permanenti sono Francia, Germania, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Spagna e Unione Europea. Interessante a tal proposito è notare che lo status di osservatore permanente dell'Italia dal 2013 si deve alla presenza del Centro di Ricerca Nazionale (CNR) nelle isole Svalbard con la Base artica Dirigibile Italia. Per approfondimenti si consiglia di far riferimento a: INTERACT, *CNR Arctic Station 'Dirigibile Italia' - INTERACT*, 25 febbraio 2021. <https://eu-interact.org/field-sites/cnr-arctic-station-dirigibile-italia/>.

^{*****} Si richiamano a tal proposito i tre accordi stipulati nel contesto del Consiglio Artico: Agreement on Cooperation on Aeronautical and Maritime Search and Rescue in the Arctic (2011); Agreement on Cooperation on Marine Oil

sicurare che tutte le decisioni siano assunte esclusivamente tramite il pieno consenso delle parti coinvolte e, in secondo luogo, la volontà di evitare conflitti o divergenze su temi di primaria importanza per il conseguimento dei suoi obiettivi originari (Andreea, Rottem, 2024). L'obiettivo del Consiglio Artico di tutelare il suo ruolo nella cooperazione pacifica regionale, nello sviluppo sostenibile e nella tutela delle popolazioni artiche, emerge chiaramente nella dichiarazione di Ottawa, fondamentale ai fini dell'analisi dell'impatto del conflitto russo-ucraino su questa istituzione. In una nota a piè di pagina, in coerenza con *Arctic Environmental Protection Strategy*, viene difatti chiarito che il Consiglio non abbia competenze in materia di sicurezza militare e che si asterrà dal trattare questioni relative ai conflitti armati o alla difesa. Nonostante questo approccio possa apparire obsoleto e inadeguato alla luce dell'attuale contesto geopolitico globale, il principio su cui si fonda, ossia la creazione di un processo di governance multipolare pacifica, ha rappresentato, fino al 2022, la chiave del successo del Consiglio Artico, consentendogli, al di là delle tensioni internazionali, di mantenere salde l'integrità del suo ruolo e la continuità operativa.

Emerge a questo punto un primo interrogativo a cui rispondere: "In che modo l'invasione russa dell'Ucraina ha concretamente impattato le dinamiche del Consiglio Artico?"

Per rispondere a questa domanda, è innanzitutto necessario presentare in ordine temporale gli eventi che maggiormente hanno caratterizzato gli ultimi tre anni. Il 3 marzo 2022, a soli nove giorni dall'invasione russa dell'Ucraina, i sette Stati membri occidentali dell'Arctic Council rilasciarono una dichiarazione congiunta in cui condannavano all'unanimità l'aggressione russa, riaffermavano i principi fondamentali di sovranità e integrità territoriale, e annunciavano la sospensione temporanea di tutte le attività del Consiglio Artico e dei suoi organi sussidiari. Inevitabilmente, la crisi della governance regionale e l'interruzione del dialogo con Mosca si estesero rapidamente anche agli altri fori regionali: nei mesi successivi, la Russia ufficializzò il proprio ritiro definitivo dal *Council of the Baltic Sea States* (17 maggio 2022) e dal *Barents Euro-Arctic Council* (18 settembre 2023), giustificando tale decisione con la crescente politicizzazione dei due organismi e con un'agenda ritenuta ostile agli interessi russi.

Tuttavia, tale dinamica non si verificò nel caso del Consiglio Artico. Il 4 marzo 2022, Nikolay Korchunov, presidente russo dei Senior Arctic Officials (SAO), parlando a nome del Ministero degli Affari Esteri

Pollution Preparedness and Response in the Arctic (2013); Agreement on Enhancing International Arctic Scientific Cooperation (2017).

russo, pur condannando fermamente la decisione degli altri sette Stati artici di sospendere le attività del Consiglio, dichiarò la volontà di Mosca di non mettere in discussione la propria adesione all'organismo e di preservare un approccio costruttivo alla cooperazione regionale.

Questa posizione fu presumibilmente determinata da un duplice fattore: da un lato, la rilevanza strategica dell'Artico per la politica estera russa in termini economici, energetici e di sicurezza; dall'altro, il fatto che, al momento della sospensione delle attività del Consiglio, Mosca deteneva la presidenza del forum per il biennio 2021-2023. Proprio in virtù di tale ruolo, nonostante l'interruzione degli incontri ufficiali, la Russia annunciò che tutte le iniziative previste, ad eccezione delle riunioni formali, sarebbero proseguite secondo il calendario stabilito.

In questo contesto, risulta tuttavia significativo il progressivo orientamento della politica russa verso obiettivi di carattere più marcatamente nazionalista, tendenza resa ancor più evidente dal discorso dello stesso Korchunov il 20 maggio 2022, nel quale sottolineò come il futuro della cooperazione artica sarebbe stato fortemente influenzato dall'eventuale ingresso della Svezia e della Finlandia nell'Alleanza Atlantica, all'epoca ancora in fase di valutazione^{****}. Nel medesimo periodo, mentre sul fronte occidentale le dichiarazioni ufficiali risultavano pressoché assenti, si sviluppò un intenso dibattito sul futuro del Consiglio Artico e sulle prospettive della cooperazione regionale tra Russia e Occidente^{*****}.

Le speculazioni su un nuovo assetto si ridimensionarono tuttavia il 10 maggio 2022, quando la Norvegia confermò la volontà di proseguire i preparativi per l'assunzione della presidenza del Consiglio prevista per l'anno successivo. Poche settimane dopo, l'8 giugno 2022, ad oltre tre mesi dopo il primo comunicato, i sette Stati artici diffusero una nuova dichiarazione nella quale annunciavano la ripresa, seppur limitata, delle attività del Consiglio Artico. Nel documento si sottolineava la necessità di riavviare la cooperazione scientifica e garantire la

**** La Finlandia è ufficialmente diventata membro della NATO il 4 aprile 2023 mentre la Svezia ha formalmente aderito all'Alleanza il 7 marzo 2024. Entrambi i Paesi avevano presentato la loro richiesta formale di adesione il 18 maggio 2022.

***** Per approfondire il tema, si consigliano i seguenti articoli: *Senior Arctic Officials Working on Plan Forward Amidst Arctic Council Pause* di Quinn Eilís su *The Barents Observer* (10 maggio 2022); *Arctic Council Without Russia: A Spearhead for Democracy and Freedom of Expression?* di Arne Holm su *High North News* (10 giugno 2022); *Arctic Repercussions of Russia's Invasion* di Michael Paul per il *German Institute For International and Security Affairs* (giugno 2022).

continuità dei progetti già avviati prima del conflitto. Tuttavia, la Federazione Russa, pur mantenendo formalmente la presidenza fino alla scadenza del mandato, non avrebbe più potuto partecipare ai lavori. Questa dichiarazione tornò ad alimentare le teorie secondo cui la Russia si sarebbe ritirata dal Consiglio e fu al centro dei tavoli di dibattito dell'Arctic Circle Assembly di Reykjavík dell'ottobre 2022. Come da prassi, nel novembre 2022 il Ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, trasmise formalmente alla Norvegia l'invito per la riunione ministeriale dedicata al passaggio di consegne della presidenza.

L'11 maggio 2023, nel corso di una conferenza tenutasi in modalità online tra Salekhard, in Russia, e Tromsø, in Norvegia, la Federazione Russa trasferì ufficialmente la presidenza del Consiglio Artico alla Norvegia. L'incontro, preceduto da intensi negoziati tra Mosca e Oslo condotti principalmente attraverso il Segretariato del Consiglio Artico, si svolse nel pieno rispetto delle procedure istituzionali e dei principi sanciti dalla Dichiarazione di Ottawa. Tuttavia, in linea con quanto concordato, alla riunione non presero parte direttamente i ministri degli Stati membri, bensì i loro rappresentanti. Per la prima volta nella storia del Consiglio, il vertice non si concluse con la firma di una dichiarazione ministeriale, ma con un documento che richiedeva esclusivamente il consenso dei partecipanti. Tale dichiarazione faceva esplicito riferimento alla Relazione dei Rappresentanti Senior Artici del Consiglio Artico ai Ministri, adottata a Reykjavík nel maggio 2021, alla Dichiarazione Ministeriale di Reykjavík e al Piano Strategico del Consiglio Artico (2021-2030)^{*****}. Di conseguenza, la ripresa delle attività del Consiglio Artico e dei programmi dei Gruppi di Lavoro si sarebbe dovuta basare su questi documenti, approvati dagli Arctic Eight ancor prima dell'inizio della guerra in Ucraina. In tale contesto, è interessante notare che l'unico riferimento alla presidenza russa compaia nell'ultimo punto della dichiarazione, in cui si afferma che il Consiglio "riconosce la conclusione della seconda presidenza della Federazione Russa"^{*****}.

Nel corso di una conferenza stampa tenutasi in Russia in occasione del passaggio di presidenza, il Presidente del Senior Arctic Officials (SAO) russo, Nikolay Korchunov, interpellato in merito a un ipote-

^{*****} Per approfondimenti si faccia riferimento al documento ufficiale, *Arctic Council Strategic Plan 2021 to 2030*, disponibile al seguente indirizzo: <https://oaarchive.arctic-council.org/server/api/core/bitstreams/118e0bce-9013-460a-81e0-1dbd0870ee05/content>

^{*****} Per approfondimenti si faccia riferimento al documento ufficiale, *Arctic Council Statement on the Occasion of the Thirteenth Meeting of the Arctic Council*, disponibile al seguente indirizzo: <https://oaarchive.arctic-council.org/handle/11374/3146>.

tico scenario in cui tutti i membri del Consiglio, ad eccezione della Russia, aderissero alla NATO, manifestò preoccupazione e suggerì che un'influenza predominante dell'Alleanza Atlantica all'interno del Consiglio Artico avrebbe potuto generare criticità e limitare il ripristino della collaborazione nella regione. Nei giorni immediatamente successivi all'assunzione della presidenza norvegese, dal sito web del Consiglio Artico fu rimossa la dicitura che annunciava la sospensione delle attività del forum e pochi mesi dopo, nel giugno 2023, vennero delineate le attività per il biennio e approvate le nuove linee guida per la ripresa dei progetti scientifici nell'ambito dei Gruppi di Lavoro e dei Gruppi di Esperti.

Il 28 febbraio 2024, il Segretariato del Consiglio Artico annunciò il raggiungimento di un consenso unanime tra gli otto Stati Artici e le organizzazioni dei Partecipanti Permanenti Indigeni per la graduale ripresa delle riunioni ufficiali dei Gruppi di Lavoro in formato digitale. Dall'agosto 2023 a quel momento, le attività si erano difatti svolte esclusivamente attraverso procedure scritte. La ripresa graduale degli incontri virtuali dei Gruppi di Lavoro rappresentò un passaggio significativo, segnando il primo ritorno a forme operative di cooperazione dal marzo 2022: le riunioni virtuali dei Gruppi di Lavoro poterono da quel momento tornare a coinvolgere tutti gli Osservatori e agli esperti esterni.

Il 24 gennaio 2025, a quasi un anno dalla ripresa in forma virtuale delle attività dei Gruppi di Lavoro, la portavoce del Ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, ha rilasciato un'intervista ufficiale, pubblicata successivamente sul portale del Ministero, in cui ha affrontato diversi aspetti relativi al Consiglio Artico^{*****}.

Zakharova ha sottolineato che, sin dall'inizio della presidenza norvegese, la Russia ha mantenuto un dialogo attivo con Oslo e con il Segretariato del Consiglio Artico a Tromsø, con l'obiettivo di salvaguardare i propri interessi e promuovere la cooperazione regionale. Tuttavia, ha evidenziato che la ripresa delle attività attraverso gruppi di lavoro virtuali può essere considerata sufficiente, in quanto il dialogo politico e il Comitato dei Funzionari Senior risultano ancora sospesi. Rispondendo alle speculazioni su un possibile riavvicinamento tra Occidente e Russia attraverso il Consiglio Artico, Zakharova ha confermato che, dalla seconda metà del 2024, Mosca ha effettivamente ripreso una partecipazione, seppur limitata, contribuendo ai lavori dei sei gruppi tematici su sviluppo sostenibile, cambiamento climatico, protezione ambientale e gestione delle emergenze. In merito alla futura posizione della Russia nel Consiglio, la portavoce ha ribadito

***** Per l'intervista integrale si consulti il seguente indirizzo: <https://mid.ru/tv/?id=1992743&lang=en>

l'impegno di Mosca per la stabilità e la cooperazione nella regione, dichiarandosi fiduciosa nella possibilità di una piena ripresa delle attività. Tuttavia, in linea con quanto dichiarato in precedenza anche dal Ministro Lavrov^{*****}, ha chiarito che il ruolo del Paese all'interno dell'organismo dipenderà dall'evoluzione del contesto geopolitico e dagli interessi strategici russi nell'area. Infine, interrogata sulla possibilità di ripristinare il dialogo tra i cinque membri artici (Russia, Danimarca, Canada, Norvegia e Stati Uniti), Zakharova ha affermato che, nelle condizioni attuali, un confronto costruttivo rimane improbabile in quanto solo il superamento delle politiche ostili e il riconoscimento degli interessi russi potranno aprire la strada a una cooperazione efficace.

Alla luce di quanto appena esposto, emerge un ulteriore interrogativo: "Come è riuscito il Consiglio Artico a sopravvivere alle ripercussioni del conflitto russo-ucraino?"

Una risposta esaustiva a questo quesito necessiterebbe di un'analisi tanto approfondita da esulare dall'obiettivo del presente contributo. Tuttavia, basandosi sui fattori strutturali del Consiglio Artico presentati finora e sui principali avvenimenti dell'ultimo triennio, è possibile estrarre alcune considerazioni utili alla formulazione, seppur parziale, di una risposta.

Come già precedentemente affermato, il primo elemento chiave per la resilienza del Consiglio Artico risiede nella sua stessa natura istituzionale che gli conferisce il ruolo di piattaforma privilegiata per la cooperazione regionale su tematiche ambientali, scientifiche e di sviluppo sostenibile. L'assenza sui tavoli di lavoro di temi di sicurezza e di difesa ha quindi permesso di limitare l'estrema politicizzazione del dialogo nei Gruppi di Lavoro, formati per lo più da scienziati e ricercatori, e allo stesso tempo ha permesso agli Stati membri di mantenere una forma di interazione, seppur limitata, anche durante la sospensione formale delle attività con la Russia. Ciò è risultato particolarmente evidente nel periodo successivo alla sospensione formale delle attività (4 marzo 2022) quando la Russia ha annunciato il proseguimento di tutte le iniziative legate alla ricerca e alla gestione ambientale; quando la Norvegia confermò i preparativi per l'assunzione della presidenza del Consiglio (13 maggio 2022) e quando l'8 giugno 2022 i sette Stati artici diffusero la dichiarazione nella quale annunciavano la ripresa, seppur limitata, delle attività del Consiglio Artico.

Un secondo fattore di resilienza è rappresentato dal meccanismo di governance del Consiglio, che opera per consenso ma non si basa su un trattato giuridicamente vincolante che obblighi gli Stati mem-

***** Per l'intervista integrale si consulti il seguente indirizzo: https://mid.ru/en/foreign_policy/rso/arkticeskij-sovet/1970336/

bri a cooperare sotto ogni circostanza. Questa flessibilità istituzionale ha consentito agli altri sette membri (Canada, Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia e Stati Uniti) di proseguire molte delle attività attraverso meccanismi e iniziative parallele che non necessariamente coinvolgessero la Russia. A titolo di confronto, si consideri per esempio il caso dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), che ha subito un blocco operativo proprio a causa della necessità di un consenso unanime tra tutti i membri, compresa la Russia.

Un terzo elemento che ha consentito al Consiglio Artico di evitare un'*impasse* operativa è stato il coinvolgimento attivo degli attori non statali e in particolare delle organizzazioni indigene e degli osservatori internazionali. La presenza di questi soggetti non solo ha consentito di mantenere aperti canali di comunicazione su tematiche ambientali e scientifiche quando le relazioni diplomatiche tra gli Stati membri erano formalmente sospese, ma anche di mantenere un ruolo chiave nella promozione di iniziative transnazionali.

Infine, è innegabile che la peculiare configurazione climatica e geografica della Regione Artica abbia fatto sì che tutti gli attori regionali avessero un interesse condiviso nella stabilità e nella cooperazione nell'area. La necessità comune a tutti gli Stati artici per la gestione sostenibile delle risorse artiche, la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico e la necessità di regolamentare le rotte di navigazione emergenti nell'area hanno permesso di trascendere le tensioni geopolitiche e quindi impedito la completa disgregazione del Consiglio.

In conclusione, emerge chiaramente come il fattore determinante per la tenuta del Consiglio Artico sia stata la combinazione tra adattabilità e coerenza: da un lato, il forum ha saputo rispondere con flessibilità al mutamento delle dinamiche geopolitiche, dall'altro ha mantenuto fede ai principi e agli obiettivi che ne definiscono l'identità originaria.

Tuttavia, questa resilienza non può essere considerata una garanzia di stabilità nel lungo periodo, né un fatto che lo rende immune da pressioni esterne o dinamiche interne potenzialmente destabilizzanti. Il rischio è quindi che la sua funzione venga progressivamente ridimensionata così da favorire l'emergere di istituzioni alternative o privilegiare dinamiche bilaterali a quelle multilaterali.

4. L'impatto del conflitto russo-ucraino sulla cooperazione scientifica regionale e il ruolo della *science diplomacy*

Fin dagli anni Novanta, la ricerca scientifica ha rappresentato uno dei pilastri delle dinamiche politiche, ambientali e istituzionali dell'Artico, per almeno due ragioni. In primo luogo, essa costituisce

uno strumento essenziale per la raccolta e l'analisi di dati empirici, nonché per la formulazione di strategie di mitigazione e tutela ambientale in una delle aree più vulnerabili ai cambiamenti climatici a livello globale^{*****}. In secondo luogo, grazie alla sua natura intrinsecamente cooperativa, la ricerca scientifica ha facilitato il dialogo tra Stati e attori regionali, contribuendo allo sviluppo di un modello di collaborazione transnazionale basato sulla condivisione di conoscenze, competenze e risorse. Questo modello ha progressivamente influenzato la governance dell'Artico, come dimostrano i numerosi forum multilaterali e gli accordi internazionali che ne regolano la gestione.

La promozione della cooperazione scientifica nell'Artico, tuttavia, affonda le sue radici negli anni della Guerra Fredda. Un momento chiave in questo processo è rappresentato dal celebre discorso di Murmansk, pronunciato nel 1987 dal presidente sovietico Michail Gorbaciov, nel quale egli propose la trasformazione dell'Artico in una "zona di pace e cooperazione"^{*****}. Questo appello segnò una svolta nella storia della regione, incoraggiando non solo la riduzione delle tensioni militari, ma anche l'avvio di iniziative internazionali finalizzate alla tutela ambientale e alla promozione della ricerca scientifica congiunta tra i Paesi artici.

Nel 1990, con l'obiettivo di promuovere la collaborazione tra scienziati di diversi Paesi, venne istituito l'International Arctic Science Committee (IASC)^{*****}, un'organizzazione scientifica indipendente che favorisce la cooperazione nella ricerca sull'Artico. L'IASC ha avuto un ruolo fondamentale nel coordinamento di studi interdisciplinari e nel facilitare l'accesso alla regione per la comunità scientifica internazionale. Nel 1994, l'IASC promosse inoltre la creazione dell'International Science Initiative in the Russian Arctic (ISIRA)^{*****}, un gruppo consultivo volto a sostenere la cooperazione scientifica con la Russia e ad agevolare lo scambio di dati e conoscenze. Parallelamente, l'ini-

^{*****} Per approfondimenti sul tema delle vulnerabilità della Regione Artica ai cambiamenti climatici si consiglia *New study reveals Arctic hotspots of warming* di Kate Petersen, pubblicato il 16 gennaio 2025 sul sito web del Woodwell Climate Research Center.

^{*****} Per approfondimenti, si consiglia di fare riferimento all'articolo di Kristian Åtland, *Mikhail Gorbachev, the Murmansk Initiative, and the desecuritization of interstate relations in the Arctic* (settembre 2008).

^{*****} Per approfondimenti sui rapporti tra IASC e il Consiglio Artico si consiglia di consultare il seguente indirizzo: <https://arctic-council.org/news/interview-with-arctic-council-observer-international-arctic-science-committee/>

^{*****} Per approfondimenti sulle attività dell'ISIRA, si consiglia di consultare il seguente indirizzo: <https://iasc.info/our-work/isira>

ziativa di Gorbaciov contribuì alla fondazione del Consiglio Artico nel 1996, progressivamente affermatosi come l'organismo centrale nella governance regionale. Attraverso i suoi Gruppi di Lavoro, il Consiglio ha promosso attività di monitoraggio ambientale e scientifico, tra cui l'Arctic Monitoring and Assessment Programme (AMAP), responsabile della valutazione degli impatti climatici e ambientali nella regione*****.

Un ulteriore passo significativo nella cooperazione scientifica artica fu compiuto nel 2017 con la firma dell'Agreement on Enhancing International Arctic Scientific Cooperation. Questo accordo, sottoscritto dai membri del Consiglio Artico, mirava a rafforzare la cooperazione scientifica non solo tra le nazioni artiche, ma anche con Paesi non-artici interessati alla regione*****. Tra le sue principali disposizioni, l'accordo enfatizzava la condivisione dei dati scientifici, la collaborazione tra istituzioni e la creazione di opportunità di ricerca congiunta, con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale e alla protezione degli ecosistemi artici*****.

Per anni, la collaborazione scientifica nell'Artico ha dimostrato un'eccezionale resilienza anche di fronte a profonde crisi geopolitiche come l'invasione russa della Georgia nel 2008 e l'annessione della Crimea nel 2014. Tuttavia, lo scoppio del conflitto russo-ucraino ha determinato una frattura senza precedenti nella cooperazione scientifica artica, compromettendo decenni di attività di ricerca e generando ricadute potenzialmente irreversibili per la conoscenza e la protezione dell'ambiente regionale.

A partire dal febbraio 2022, la Commissione Europea adottò una serie di sanzioni che includevano, tra le altre misure, la sospensione

***** Per approfondimenti sulle attività dell'AMAP, si consiglia di consultare il seguente indirizzo: <https://www.amap.no/>

***** Per approfondire il coinvolgimento dei Paesi non artici nell'Agreement on Enhancing International Arctic Scientific Cooperation del 2017, si consiglia la lettura dell'articolo di Liu Han, *Influence of the Agreement on Enhancing International Arctic Scientific Cooperation on the approach of non-Arctic states to Arctic scientific activities*, pubblicato su *Advances in Polar Sciences* (2018). Questo studio analizza criticamente come l'accordo abbia influenzato l'accesso e la partecipazione degli Stati osservatori non artici, evidenziando le sfide e le opportunità per Paesi come Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud nel contesto della cooperazione scientifica artica.

***** Per approfondimenti si consiglia di consultare la versione integrale dell'Agreement on Enhancing International Arctic Scientific Cooperation, disponibile all'indirizzo: <https://www.arctic.gov/agreement-on-enhancing-international-arctic-scientific-cooperation/#:~:text=The%20purpose%20of%20this%20Agreement,scientific%20knowledge%20about%20the%20Arctic>

immediata dei fondi per la ricerca scientifica destinati a istituzioni russe, l'interruzione della cooperazione con università e centri di ricerca, nonché l'esclusione della Russia da programmi di ricerca paneuropei come *Erasmus+* e *Horizon Europe*. In coerenza con tale linea, anche i sette Stati artici occidentali – Canada, Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia e Stati Uniti – annunciarono nel marzo 2022 la sospensione di ogni attività del Consiglio Artico che coinvolgesse la Russia, la quale al tempo deteneva la presidenza rotante del forum (maggio 2021 – maggio 2023). Nonostante Mosca cercò di mantenere attivi alcuni progetti scientifici, in particolare quelli legati al monitoraggio ambientale e ai cambiamenti climatici nell'Artico, la maggior parte di essi fu inevitabilmente sospesa o significativamente ridimensionata^{*****}.

Nel giugno 2023, ad un mese dal passaggio della presidenza dalla Russia alla Norvegia, venne annunciata una ripresa parziale dei progetti che non coinvolgevano direttamente istituzioni russe e, solo nel febbraio 2024, il Segretariato del Consiglio Artico annunciò la graduale ripresa delle riunioni ufficiali dei Gruppi di Lavoro in formato digitale. Ad oggi, marzo 2025, pur restando precluse la collaborazione diretta tra le istituzioni statali e le discussioni sui tavoli politici, risulta attiva una cooperazione con gli scienziati russi al livello dei Gruppi di Lavoro.

Coloro che maggiormente hanno risentito – e continuano a risentire – delle ripercussioni del conflitto nella ricerca scientifica sono stati i ricercatori russi.

A livello internazionale, in seguito all'adozione delle sanzioni e alla sospensione di numerosi canali di finanziamento e mobilità, enti e ricercatori russi si sono trovati in una condizione di progressivo isolamento rispetto alla comunità scientifica globale. Questo ha determinato una forte riduzione delle opportunità di partecipazione a conferenze internazionali, pubblicazione su riviste accademiche e accesso a reti accademiche transnazionali consolidate. In molte sedi di cooperazione internazionale, la presenza di enti russi fu formalmente impedita, riducendo l'interazione tra comunità scientifiche e compromettendo quindi lo scambio dei dati nelle aree di ricerca condivise. Le università russe, ad esempio, furono sospese da network come la *European University Association (EUA)*, mentre numerosi ricercatori

^{*****} Sul tema della sospensione della cooperazione scientifica europea e artica con la Russia e le sue implicazioni, si vedano: *Science at Stake – Russia and the Arctic Council*, di Serafima Andreeva pubblicato in *Arctic Review on Law and Politics* (Vol. 14, 2023); e *European Union halts scientific cooperation with Russia* di Brendan O'Malley pubblicato su *University World News* (5 marzo 2022).

russi vennero esclusi da programmi europei di mobilità e cooperazione scientifica, quali le *Marie Skłodowska-Curie Actions (MSCA)*. L'Unione Europea interruppe inoltre tutti i legami di ricerca con enti russi, sancendo l'esclusione delle università della Federazione da iniziative di finanziamento congiunto, tra cui *Horizon Europe*, il principale programma europeo per la ricerca e l'innovazione.

A livello nazionale, nell'aprile 2022, il governo russo introdusse il divieto alla partecipazione degli scienziati russi a conferenze internazionali, con l'obiettivo dichiarato di prevenire influenze culturali e scientifiche provenienti dall'esterno. Contestualmente, venne approvata una normativa che obbligava gli autori di pubblicazioni a dichiarare eventuali affiliazioni con istituzioni straniere e vennero annunciate modifiche ai criteri di valutazione della carriera accademica, eliminando il riconoscimento delle pubblicazioni indicizzate in banche dati internazionali come *Web of Science* e *Scopus*. Queste misure furono accompagnate da una crescente sorveglianza nei confronti dei ricercatori in contatto con colleghi stranieri: interviste condotte con accademici emigrati indicano che, nei mesi successivi all'inizio del conflitto, le autorità russe hanno iniziato a considerare i legami internazionali come potenziali fattori di rischio per la sicurezza nazionale. Un episodio emblematico di questa dinamica è rappresentato dalle vicende del giornale scientifico russo *Troitsky Variant* che, nel 2022, pubblicò una lettera aperta firmata da oltre 8.000 tra scienziati, accademici e giornalisti scientifici, esprimendo contrarietà all'invasione dell'Ucraina. In risposta, le autorità russe qualificarono la testata come "agente straniero", procedendo al suo oscuramento in tutto il territorio nazionale. In questo contesto, un numero crescente di scienziati ha deciso di lasciare la Federazione, motivati dalla volontà di tutelare la propria integrità professionale, di evitare l'arruolamento o di sottrarsi a forme crescenti di controllo. Secondo un'indagine pubblicata da *Novaya Gazeta Europe* nel febbraio 2024, almeno 2.500 scienziati hanno lasciato la Russia dall'inizio del conflitto. Dati raccolti dal *Russian Academic Science Fund* indicano che circa il 60% di coloro che sono emigrati non intende fare ritorno, citando come motivi principali la riduzione della libertà accademica e il timore di ulteriori restrizioni.

L'isolamento della Russia dalla cooperazione transnazionale ha avuto conseguenze profonde per la ricerca nell'Artico, proprio in virtù del ruolo centrale che la Federazione Russa ricopre nella regione. Con circa la metà delle terre emerse dell'Artico sotto la propria giurisdizione, il controllo su vaste porzioni dell'Oceano Artico e la presenza di quasi la metà della popolazione artica, la Russia costituisce un attore di primaria importanza per lo studio dei processi ambientali, climatici ed ecologici della regione. L'interruzione dei finanziamenti e del-

le collaborazioni internazionali ha determinato il blocco di numerosi progetti di monitoraggio ambientale, ostacolando la raccolta di dati essenziali per l'analisi del cambiamento climatico. Inoltre, l'impossibilità di accedere alle infrastrutture di ricerca russe ha generato un significativo squilibrio nei modelli climatici e ambientali, poiché i dati raccolti a partire dal 2022 provengono prevalentemente da aree non rappresentative dell'intero ecosistema artico, come il Nord America e l'Europa.

Un caso emblematico delle conseguenze di questa frattura è lo studio del permafrost, tema chiave negli studi di climatologia su scala globale. La Russia detiene circa il 60% del permafrost terrestre e ospita alcune delle zone più antiche e profonde del pianeta, in particolare in Siberia. Prima del conflitto, il monitoraggio di queste aree avveniva attraverso una rete internazionale di ricerca che coinvolgeva istituzioni occidentali, tra cui l'*International Network for Terrestrial Research and Monitoring in the Arctic* (INTERACT). Tuttavia, la sospensione di 21 stazioni di ricerca russe da INTERACT e il trasferimento del progetto Permafrost Pathways, inizialmente previsto in Siberia, verso Canada e Alaska hanno creato importanti lacune nella comprensione della velocità e delle dinamiche di scioglimento del permafrost. Per far fronte a questa mancanza di dati, gli scienziati stanno tentando di sviluppare metodologie alternative, come l'*European Space Agency's Climate Change Initiative* (CCI), che utilizza immagini satellitari per monitorare i cambiamenti nel permafrost. Tuttavia, senza misurazioni dirette sul campo, l'affidabilità di tali osservazioni rimane limitata e, considerando che l'Artico si sta riscaldando a una velocità quasi tripla alla media globale, in assenza di adeguati interventi di mitigazione, la fusione del permafrost rischia di essere inevitabile. Ciò porterebbe al rilascio di ingenti quantità di gas serra e innescare un'accelerazione imprevedibile del riscaldamento globale.

Da un punto di vista politico, Mosca ha percepito le misure adottate dai Paesi occidentali come una strumentalizzazione della cooperazione scientifica, in contrasto con i principi sanciti dalla Carta del Consiglio Artico e con la base giuridica dell'Accordo del 2017 sul Rafforzamento della Cooperazione Scientifica nell'Artico. La Carta del Consiglio Artico, effettivamente, esclude esplicitamente qualsiasi questione di natura militare, mentre l'Accordo del 2017 non prevede disposizioni per la sua cessazione, sospensione o ritiro in caso di conflitto armato.

Questo ha ulteriormente motivato Mosca ad avviare un processo di diversificazione delle proprie collaborazioni scientifiche e, in particolare, a rafforzare i legami accademici con Cina e India, dal 2013 entrambi Osservatori Permanenti del Consiglio Artico.

Un esempio significativo fu l'annuncio nel 2022, della creazione di un nuovo centro di ricerca scientifica nelle Svalbard, promosso dalla società russa Arktikugol, storica compagnia mineraria russa operante nell'arcipelago, con insediamenti a Barentsburg e Pyramiden. In tale contesto, va evidenziato che l'Arcipelago delle Isole Svalbard è sottoposto alla sovranità norvegese in base all'omonimo Trattato del 1920, il quale conferisce agli Stati firmatari il diritto di accesso e di utilizzo per attività economiche e scientifiche, inclusi lo sfruttamento delle risorse naturali e la ricerca, ma vieta espressamente l'installazione di basi militari o qualsiasi attività di natura bellica nell'area. Il progetto, fortemente sostenuto da Mosca, ufficialmente ha l'obiettivo di creare un istituto di ricerca che ospiti le attività scientifiche in collaborazione con i Paesi BRICS e altri partner come Turchia e Thailandia. Tuttavia, l'interesse di alcuni attori esterni alla regione, in particolare della Cina, che ha formalmente integrato l'Artico nella propria strategia della *Polar Silk Road*, e, in misura crescente, dell'India, si inserisce in una più ampia strategia di proiezione commerciale e marittima connessa allo sviluppo della *Northern Sea Route*. In risposta, a maggio 2024 la Norvegia ha pubblicato un *white paper* volto a limitare l'influenza russa nell'arcipelago stabilendo che l'unico fornitore di istruzione avanzata nelle Svalbard sarà lo *University Centre in Svalbard* (UNIS). In aggiunta, per riaffermare la propria sovranità sulle Svalbard e garantire un maggiore controllo sulle attività scientifiche nell'area, il governo norvegese ha annunciato l'istituzione di un ufficio di ricerca gestito dal Norwegian Polar Institute, finanziato direttamente da fondi statali.

Sebbene tali collaborazioni offrano alla Russia nuove opportunità per mantenere un ruolo attivo nella ricerca artica, esse non compensano pienamente la perdita delle reti scientifiche con i Paesi occidentali: l'interruzione delle partnership transnazionali con l'Europa e il Nord America ha difatti compromesso un ecosistema di ricerca che si era consolidato con sforzo nell'arco di decenni, senza il quale lo sviluppo delle ricerche e la creazione di strategie comuni risultano irrealizzabili.

5. La fine della neutralità di Finlandia e Svezia: implicazioni nella sicurezza della Regione Artica

La conseguenza del conflitto russo-ucraino nella Regione Artica che ha suscitato maggiore attenzione a livello internazionale è stata senza dubbio l'adesione della Finlandia e della Svezia all'Alleanza Atlantica. Questo riposizionamento strategico, oltre a ridefinire gli assetti della NATO, ha inaugurato una nuova fase per gli equilibri della governance artica, in cui la Russia si ritrova isolata rispetto agli altri sette Stati artici, oggi tutti parte dell'Alleanza.

Il 4 aprile 2023 e l'11 marzo 2024, rispettivamente, la Finlandia e la Svezia formalizzarono la loro adesione alla NATO, sancendo una svolta storica nelle proprie politiche di sicurezza e nella propria postura strategica^{*****}. Sebbene le adesioni dei due Stati siano molto ravvicinate tra loro, i percorsi attraverso cui sono giunti a tale decisione presentano varie divergenze dovute soprattutto alle differenti traiettorie storiche e alle dottrine strategiche adottate a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

La neutralità finlandese, consolidatasi nel secondo dopoguerra, fu essenzialmente il risultato di un assetto imposto dal contesto internazionale: a seguito dell'Armistizio di Mosca del 1944 e del Trattato di Parigi del 1947, la Finlandia fu difatti sottoposta a vincoli stringenti sul piano militare e politico, inclusa la rinuncia a qualsiasi forma di alleanza militare contraria agli interessi sovietici. Tali limitazioni furono ulteriormente formalizzate con il Trattato di Amicizia, Cooperazione e Assistenza Reciproca (FMCA) stipulato con l'URSS nel 1948 che, pur riconoscendo l'indipendenza e la sovranità della Finlandia, conteneva delle disposizioni sull'impegno a rimanere neutrale nelle tensioni geopolitiche del sistema bipolare. In questo quadro si sviluppò la cosiddetta "finlandizzazione", ovvero una forma di neutralità condizionata, nella quale la Finlandia, pur mantenendo le proprie istituzioni democratiche, si astenne da critiche pubbliche all'Unione Sovietica e limitò la propria libertà d'azione in politica estera. Da quel momento, il Paese adottò un approccio alla sicurezza che si basava sul concetto di *comprehensive security* e che quindi prevedeva l'integrazione della difesa militare con la resilienza economica, sociale e infrastrutturale, al fine di tutelare la sicurezza nazionale e preparare alla gestione delle crisi.

La Svezia, al contrario, dalla fine del Secondo Conflitto Mondiale mantenne una neutralità autoimposta, finalizzata a tutelare la propria autonomia decisionale in caso di conflitti e a preservare la propria posizione di mediatore nelle dinamiche internazionali. Tuttavia, già a partire dagli anni Cinquanta, la Svezia sviluppò una fitta rete di cooperazioni informali con gli Stati Uniti e con altri membri della NATO, soprattutto sul piano dell'intelligence e della tecnologia militare. In

^{*****} Per un approfondimento si consiglia la lettura dei seguenti articoli: "Sisters But Not Twins: Prospects of Finland and Sweden's NATO Accession" di Robin Forsberg e Jason C. Moyer per il Wilson Center (2 febbraio 2022); "Finland and Sweden's Path Towards NATO" di Colonel (Ret'd) Per Erik Solli e Øystein Solvang per Royal United Services Institute (RUSI) (13 aprile 2022).

ambito dottrinale, Stoccolma elaborò il concetto di *Totalförsvär* (difesa totale), un modello integrato che mobilita non solo le forze armate, ma l'intera società – infrastrutture civili, economia, comunicazione – in un'ottica di resistenza in caso di conflitto.

Con la fine della Guerra fredda, entrambi i Paesi hanno progressivamente riadattato le proprie posture strategiche, aderendo nel 1994 al programma NATO *Partnership for Peace* e partecipando attivamente a missioni internazionali sotto egida NATO e UE. La Finlandia ha rafforzato la propria interoperabilità con l'Alleanza e mantenuto aperta, sin dal *Defense White Paper* del 1997, l'opzione dell'adesione. Per la Svezia, il punto di svolta si fa generalmente risalire al mutamento dottrinale del 2009, che abbandonava la difesa esclusivamente territoriale a favore di una proiezione esterna.

Nel 2014, l'annessione della Crimea e l'intervento russo nel Donbass hanno rappresentato per entrambi i Paesi, nonché per gli altri Stati scandinavi, un primo campanello d'allarme, riaprendo il dibattito su una ridefinizione della propria postura strategica. Nel corso degli anni successivi, sia Helsinki che Stoccolma hanno aumentato sensibilmente il proprio budget per la difesa e hanno rivitalizzato la leva militare (la Svezia reintrodusse il servizio di leva obbligatorio nel 2018, sospeso dal 2010), potenziato la cooperazione bilaterale con gli Stati Uniti (si veda il trilaterale Finlandia-Svezia-USA) e aderito a iniziative regionali di sicurezza come la *Joint Expeditionary Force* (JEF) e la *Nordic Defence Cooperation* (NORDEFECO). Nel 2017, entrambi i Paesi hanno inoltre firmato accordi di *Host Nation Support* con la NATO, autorizzando così la presenza di truppe alleate sul proprio territorio in caso di esercitazioni o crisi.

Alla luce di questo contesto, la richiesta di adesione alla NATO da parte di entrambi i Paesi, dopo l'inizio del conflitto russo-ucraino nel 2022, appare come l'apogeo naturale di un processo di progressivo avvicinamento all'Alleanza, già ampiamente avviato a partire dalla fine della Guerra Fredda. Il processo di adesione alla NATO ha tuttavia scaturito intensi dibattiti politici e consultazioni pubbliche in entrambi i Paesi: in Finlandia, la decisione è stata appoggiata da una larga maggioranza parlamentare, con il voto favorevole del Parlamento nel maggio 2022; in Svezia, sebbene il dibattito sia stato più controverso a causa della resistenza iniziale di alcuni partiti, si è comunque concluso con un ampio consenso parlamentare sulla richiesta formale di adesione. È particolarmente significativo che, per la prima volta nella loro storia, i sondaggi popolari abbiano indicato una netta maggioranza di cittadini favorevoli all'ingresso nella NATO in entrambi i Paesi. Il 4 aprile 2023, con una cerimonia ufficiale presso il quartier generale di Bruxelles, alla presenza dell'allora presidente finlandese Sauli Niini-

stò e del segretario generale della NATO Jens Stoltenberg, la Finlandia è diventata formalmente il trentunesimo Paese membro, raddoppiando così la lunghezza del confine tra l'Alleanza Atlantica e la Russia. A differenza del caso finlandese, il percorso di adesione della Svezia ha subito rallentamenti a causa delle riserve espresse da Turchia e Ungheria^{*****}. Tuttavia, dopo quasi due anni, l'11 marzo 2024, l'adesione svedese è stata finalmente formalizzata attraverso una cerimonia analoga presso il quartier generale della NATO a Bruxelles.

L'ingresso della Finlandia e della Svezia nella NATO ha rappresentato un cambiamento significativo non solo per le politiche di difesa di questi Paesi, ma anche per l'assetto strategico e di sicurezza collettivo: i due Paesi, forti di una solida stabilità politico-istituzionale e di una notevole capacità tecnologica e militare, fin dalla loro adesione, hanno difatti apportato un rafforzamento sostanziale alle strategie difensive e operative dell'Alleanza (Carati, 2022).

La Finlandia, con i suoi oltre 1.300 km di confine con la Russia, ha inevitabilmente acquisito un ruolo strategico nella sicurezza dell'Alleanza Atlantica: la sua posizione geografica consolida difatti il fronte nordico e baltico della NATO e la rende uno Stato chiave della deterrenza nei confronti di Mosca. In aggiunta, il contributo finlandese si distingue anche per l'efficienza delle sue forze armate: la Finlandia, non avendo mai sospeso la leva militare obbligatoria, può arrivare a contare un esercito di oltre 280.000 uomini in tempo di guerra. Il suo arsenale comprende sistemi di difesa aerea e missilistica all'avanguardia, tra cui il NASAMS, oltre a radar a lungo raggio e sensori di sorveglianza marittima già integrati nella rete NATO e fondamentali per il monitoraggio dell'area artica e baltica. Un esempio concreto delle potenzialità di questo Paese era stato ampiamente dimostrato con la partecipazione alla Esercitazione *Trident Juncture 2018*, una delle maggiori operazioni di difesa collettiva della NATO dai tempi della Guerra Fredda, che aveva coinvolto 50.000 soldati di 30 Paesi in scenari di risposta a minacce avanzate provenienti da est. Oltre alla componente militare, la Finlandia ha migliorato anche la capacità logistica dell'Alleanza, rendendo più agevole il dispiegamento di truppe e materiali nelle regioni settentrionali e lungo il confine russo. La presenza di un'infrastruttura militare ben sviluppata e di un sistema logistico efficiente garantisce infatti una maggiore rapidità nelle operazioni, aumentando così la prontezza operativa della NATO.

***** Turchia e Ungheria hanno ritardato la ratifica dell'adesione della Svezia alla NATO: Ankara contestava la presunta tolleranza svedese verso gruppi curdi ritenuti terroristici, mentre Budapest segnalava malumori per critiche svedesi sullo stato di diritto in Ungheria, riconducendo così l'allargamento dell'Alleanza in un più ampio contesto di tensioni politiche bilaterali.

La Svezia, pur avendo un inferiore disponibilità di uomini rispetto alla Finlandia offre all'Alleanza Atlantica un notevole contributo sia in ambito difensivo che strategico. In quanto ad apporto militare, la Svezia possiede una flotta sottomarina di livello avanzato, composta attualmente da tre sottomarini di classe Gotland e un modello più datato, che verrà sostituito da due nuove unità operative entro il 2028, portando il totale a cinque. Grazie alla sua consolidata esperienza nella navigazione delle acque del Mar Baltico, la Svezia contribuisce a colmare la lacuna operativa determinata dall'impossibilità per le flotte sottomarine statunitensi di operare efficacemente in tale area. In aggiunta, la Svezia possiede la più estesa forza aerea tra i Paesi nordici: con una flotta di almeno cento caccia destinata a crescere nei prossimi anni, rafforzerà in modo determinante la presenza aerea dell'Alleanza nella Regione Baltica e Artica e ridurrà la dipendenza degli Stati Uniti nelle operazioni di pattugliamento. Sul piano strategico, il contributo svedese risulterà determinante anche nel settore dell'intelligence e, più specificatamente, nella protezione delle infrastrutture critiche dagli attacchi informatici, ambito in cui la Svezia si distingue come uno dei Paesi europei più avanzati grazie alla collaborazione tra Forze Armate, università e imprese private.

6. La rimilitarizzazione dell'Artico: la postura della Russia dopo l'adesione di Finlandia e Svezia nella NATO

L'ingresso di Finlandia e Svezia nella NATO ha impresso una nuova accelerazione al processo di militarizzazione della regione artica, un fenomeno che, tuttavia, era già in corso da oltre un decennio. Già nel 2009, la Russia aveva difatti avviato un vasto piano di modernizzazione della propria Flotta del Nord, segnando una svolta strategica nella sua politica di difesa artica. Oggi, con l'adesione dei due Paesi nordici all'Alleanza Atlantica, Mosca si ritrova come l'unico Stato artico al di fuori dell'Alleanza Atlantica, una condizione che comporta rilevanti implicazioni strategico-militari.

La strategia sovietica per l'Artico iniziò a delinearsi negli anni Trenta del Novecento, ma assunse una dimensione sistematica solo nel secondo dopoguerra quando l'allora Presidente dell'URSS, Joseph Stalin, promosse un piano di industrializzazione che, tramite la realizzazione di infrastrutture militari e portuali, potesse rendere l'Artico una componente essenziale della difesa sovietica. Nei decenni che seguirono, in piena Guerra Fredda, la regione polare divenne una delle aree più militarizzate al mondo per via proprio della sua posizione geografica che, riducendo al minimo la distanza tra Stati Uniti e URSS, aumentava la vulnerabilità reciproca a eventuali attacchi missilistici.

Fu in questo contesto, tra gli anni Settanta e Ottanta, che si sviluppò la dottrina sovietica del “Bastione del Nord”, una strategia volta a creare un’area fortemente difesa nel Mar di Barents e nella Penisola di Kola, all’interno della quale i sottomarini lanciamissili balistici (SSBN) della Flotta del Nord potessero operare in condizioni di sicurezza, garantendo così la capacità di deterrenza nucleare sovietica (Sergunin, 2020). Con il crollo dell’Unione Sovietica, gran parte delle infrastrutture militari artiche furono abbandonate, fatta eccezione per quelle nella Penisola di Kola, che mantennero un ruolo centrale.

A partire dall’ascesa al potere di Vladimir Putin alla fine degli anni Novanta, la Regione Artica tornò a essere un pilastro della politica estera, militare ed economica russa. Le ragioni sono da ricondurre ai medesimi macro-interessi che avevano mosso Stalin: l’estrazione e il controllo delle risorse energetiche, la protezione dello spazio vitale russo, il rafforzamento della Flotta del Nord e il controllo delle rotte commerciali, in particolare della *Northern Sea Route* (NSR) (Åtland, 2011).

Nei primi anni Duemila, Mosca adottò un approccio cooperativo verso gli altri Stati artici, privilegiando accordi bilaterali e multilaterali. Tuttavia, nel 2007 si registrò un cambio di strategia significativo: la Russia intensificò le incursioni aeree lungo la costa norvegese e, l’anno successivo, condusse una spedizione simbolica piantando una bandiera russa sul fondale del Polo Nord. Questo gesto, pur privo di conseguenze legali, segnalò chiaramente le ambizioni russe sulla regione e la volontà di rivendicare risorse naturali preziose, tra cui gas, petrolio e minerali rari. Dal 2008, la postura russa nell’Artico si fece progressivamente più assertiva: il Cremlino avviò un ambizioso piano di modernizzazione delle forze armate, investendo nella Flotta del Nord e ripristinando molte infrastrutture sovietiche.

Attualmente, questa flotta è composta da cinque formazioni operative, prevalentemente stanziate nella Penisola di Kola, e include unità navali, sottomarini strategici e forze speciali. Oltre alle capacità offensive, la Russia ha potenziato la difesa della regione attraverso un sofisticato sistema missilistico costiero e un’ampia rete di basi, aeroporti e stazioni radar, rafforzando così il concetto di difesa multilivello ereditato dall’epoca sovietica. In aggiunta, negli ultimi dieci anni, Mosca ha ulteriormente rafforzato la propria presenza artica con un’imponente flotta di rompighiaccio, che conta oggi circa quaranta unità, un numero nettamente superiore a quello degli Stati Uniti, che ne possiedono solo una. Anche nell’Artico Pacifico, la Russia ha investito nel rafforzamento della propria presenza militare, specialmente nelle aree

strategiche tra il Mare di Bering e il Mare di Okhotsk, dove la penisola della Kamchatka ospita infrastrutture militari che garantiscono la protezione degli accessi russi all'Oceano Pacifico ma che, tuttavia, non sono paragonabili alle infrastrutture presenti nell'Artico europeo.

L'invasione su larga scala dell'Ucraina nel 2022 ha rappresentato una svolta per gli equilibri strategici della Regione Artica, ma non ha tuttavia determinato una revisione sostanziale della postura militare russa. Come ribadito dal Presidente Putin nel suo intervento al Forum Artico di Murmansk del 27 marzo 2025, gli obiettivi strategici della Russia rimangono difatti invariati rispetto a quelli precedenti allo scoppio del conflitto e definiti nella Dottrina Marittima del 2022: la protezione della Zona Artica della Federazione Russa (AZRF) e della Rotta del Mare del Nord (NSR)^{*****}. Tuttavia, l'ingresso di Svezia e Finlandia nella NATO ha aumentato la percezione del Cremlino di essere vulnerabile nella regione, alimentando ulteriormente la narrativa secondo cui l'Alleanza stia avanzando verso i confini russi e trasformando l'Artico in un futuro teatro di confronto.

In linea con questa narrativa, l'aggiornamento della Strategia Artica nel febbraio 2023 ha segnato un cambio di rotta significativo rispetto alla sua versione precedente: ogni riferimento alla cooperazione multilaterale è stato rimosso a favore di un'enfasi sull'autosufficienza e sulla protezione degli interessi nazionali russi (Lipunov, Devyatkin, 2023).

A livello operativo, Mosca ha dichiarato l'intenzione di potenziare le infrastrutture militari nella Penisola di Kola e di incrementare la flotta di sottomarini a propulsione nucleare attivi nelle acque artiche. Parallelamente, si prevede un aumento delle operazioni russe nei *chokepoint* strategici dell'Atlantico settentrionale, in particolare nelle fasce di transito marittimo tra Groenlandia, Islanda e Regno Unito (GIUK) e tra Groenlandia, Islanda e Norvegia (GIN), considerate la frontiera tra i mari dominati dalla Russia e quelli controllati dalla NATO (Boulègue, 2024).

Un ulteriore elemento di tensione riguarda l'arcipelago delle Svalbard, il cui controllo stringente da parte della Norvegia (in virtù della sua stessa sovranità) è stato, soprattutto negli ultimi tre anni, oggetto di forti critiche da parte della Russia. Mosca teme che gli Stati Uniti possano sfruttare l'area per attività di intelligence, accrescendo il rischio di frizioni diplomatiche e potenziali crisi locali. Sebbene un

^{*****} Per la dichiarazione integrale si consulti il seguente indirizzo: <http://en.kremlin.ru/events/president/news/76554>.

conflitto armato in questa regione resti oggi altamente improbabile, la vicinanza strategica delle Svalbard alle basi della Flotta Settentrionale russa le rende un possibile punto di attrito in caso di escalation delle tensioni.

Dall'inizio del conflitto russo-ucraino, si è inoltre registrato un aumento delle operazioni ibride russe contro gli Stati scandinavi, tra cui attacchi informatici, sabotaggi a infrastrutture critiche, interferenze nei sistemi GPS e attività di spionaggio. Gli attacchi cibernetici, e in particolare i *Distributed Denial of Service* (DDoS), hanno colpito Norvegia, Finlandia e Svezia con crescente intensità. Questi attacchi, condotti da gruppi come *Killnet* e *NoName* vicini alla sfera del cyber-attivismo filorusso, non hanno provocato danni strutturali gravi ma hanno riaperto il dibattito sulle capacità di resilienza degli Stati occidentali alle nuove minacce tecnologiche. In parallelo, si è assistito a un incremento degli episodi di sabotaggio contro infrastrutture strategiche, che ha accentuato la vulnerabilità della regione in ambiti già particolarmente sensibili, come quelli relativi ai cavi sottomarini e all'approvvigionamento energetico. In questo contesto, anche le attività di intelligence russe si sono intensificate: secondo quanto riportato dal Servizio di Sicurezza e Intelligence Danese (PET), l'isolamento internazionale di Mosca ha reso ancor più necessaria la raccolta di informazioni riguardo le politiche energetiche, di sicurezza e militari dei Paesi artici, con un conseguente potenziamento delle operazioni di spionaggio.

In conclusione, gli interessi militari russi nella Regione Artica appaiono oggi prevalentemente difensivi, focalizzati soprattutto sulla deterrenza nucleare e sulla protezione delle infrastrutture strategiche per l'estrazione e il trasporto di petrolio e gas. Nonostante l'intensificarsi delle tensioni nell'Artico, un conflitto diretto tra Russia e NATO nel breve termine appare quindi poco probabile in quanto la superiorità militare dell'Alleanza e le potenziali conseguenze catastrofiche di uno scontro aperto costituiscono un forte deterrente contro un'escalation su larga scala. Tuttavia, l'analisi della strategia russa degli ultimi tre anni suggerisce che, nel breve periodo, Mosca possa intensificare le operazioni ibride, aumentando la frequenza di attacchi cibernetici, disinformazione, sabotaggi e attività di spionaggio al fine di destabilizzare gli Stati NATO e ostacolare la loro crescente integrazione. Inoltre, il progressivo deterioramento delle relazioni tra Mosca e l'Occidente, unito alla mancanza di efficaci canali di dialogo, potrebbe aumentare il rischio di incidenti o escalation involontarie, e, al contempo, rafforzare i legami strategico-commerciali della Russia con attori che potrebbero alterare significativamente gli equilibri regionali, come la Cina.

Conclusioni

La Regione Artica costituisce un caso emblematico per l'analisi dell'impatto del conflitto russo-ucraino sulle dinamiche globali, in quanto mette in luce la difficoltà dello stesso sistema internazionale contemporaneo di conciliare la necessità cooperazione interstatale con l'esigenza di tutelare la sicurezza e gli interessi nazionali in un contesto di crescente competizione e polarizzazione. Più specificatamente, nel caso dell'Artico, sebbene a livello regionale permanga un consenso diffuso sull'importanza del dialogo e della gestione congiunta delle sfide comuni, nei fatti, gli Stati artici non hanno potuto evitare il progressivo irrigidimento delle proprie posture strategiche in risposta alle più ampie dinamiche sistemiche.

In tale contesto, la cooperazione scientifica ha tuttavia dimostrato il proprio valore quale strumento di diplomazia capace di mitigare le tensioni e riattivare forme selettive di dialogo tra gli Stati artici occidentali e la Russia. Sebbene le attività del Consiglio Artico siano state formalmente sospese nei confronti di Mosca, la ricerca scientifica ha difatti consentito allo stesso forum di mantenere intatta la sua integrità e quindi di continuare a rappresentare un punto di riferimento per la governance regionale. Tuttavia, la crescente politicizzazione dell'Artico solleva interrogativi sulla sostenibilità di questo approccio nel lungo periodo, soprattutto alla luce delle recenti ridefinizioni strategiche della sicurezza regionale.

Un aspetto centrale di questa trasformazione è rappresentato dall'adesione di Finlandia e Svezia alla NATO, che ha modificato l'architettura di sicurezza dell'Artico consolidando la presenza occidentale e lasciando la Russia come unico Stato artico esterno all'Alleanza. Questa nuova configurazione ha accentuato la percezione russa di accerchiamento, contribuendo a una progressiva chiusura strategica e al ritorno a logiche di autosufficienza e deterrenza, in apparente contrasto con i principi di cooperazione e apertura che avevano guidato l'architettura di governance artica nel periodo post-Guerra Fredda.

Parallelamente, la Regione Artica, così come il sistema internazionale, si trova oggi ad affrontare nuove dinamiche che potrebbero accrescerne le vulnerabilità e minarne la stabilità. Nello specifico caso dell'Artico, il crescente interesse per l'area di attori non tradizionalmente artici come la Cina, intenzionata a sfruttare l'isolamento della Russia per rafforzare la propria presenza strategico-commerciale nella regione, sta diventando un fattore sempre più rilevante. Al tempo stesso, il rinnovato protagonismo degli Stati Uniti, manifestato dalle recenti dichiarazioni dell'amministrazione Trump sulla Groenlandia, indica il rischio di una strategia statunitense più assertiva che potrebbe influire sugli equilibri interni al fronte nordico della NATO. A que-

sti fattori si aggiunge infine l'aumento delle operazioni ibride nella Regione Artica, minacce che potrebbero rendere la sicurezza regionale sempre più difficile da gestire attraverso i tradizionali meccanismi di governance.

Nel complesso, l'Artico si configura sempre di più come un banco di prova per la resilienza della governance multilaterale in un contesto caratterizzato da crescente frammentazione e competizione. La capacità degli Stati artici di preservare forme di cooperazione pragmatica, nonostante il deterioramento delle relazioni interstatali, offrirà un parametro significativo per valutare le prospettive di gestione delle crisi in un sistema internazionale in continua evoluzione.

Bibliografia

- Andreeva S. e Rottem S.V. (2024), *How and why the Arctic Council survived until now – an analysis of the transition in chairship between Russia and Norway*, *The Polar Journal*, 14(1): 229–246.
- Andreeva S. (2023), *Science at Stake – Russia and the Arctic Council*, *Arctic Review on Law and Politics*, 14: 112–131.
- Arctic Council (28 febbraio 2024), *Arctic Council advances resumption of project-level work*, in “Arctic Council”, <https://arctic-council.org/news/arctic-council-advances-resumption-of-project-level-work/>
- Arctic Council (11 maggio 2023), *Arctic Council Statement on the Occasion of the Thirteenth Meeting of the Arctic Council*, in “Arctic Council”, <https://oaarchive.arctic-council.org/handle/11374/3146>
- Arctic Council (20 maggio 2021), *Arctic Council Strategic Plan 2021 to 2030*, in “Arctic Council”, <https://oaarchive.arctic-council.org/server/api/core/bitstreams/118e0bce-9013-460a-81e0-1dbd0870ee05/content>
- Arctic Council (20 maggio 2021), *Declaration of the Foreign Ministers of the Arctic States at the 12th Ministerial meeting of the Arctic Council held in Reykjavik, Iceland*, in “Arctic Council”, <https://oaarchive.arctic-council.org/items/4e4d237c-9570-49b3-b815-c22b605e8296>
- Arctic Council (25 maggio 2022), *Russia Takes Stock of its First Year of Arctic Council Chairmanship*, in “Arctic Russia”, https://as.arctic-russia.ru/en/news/oficial/rossiysko_kitayskoe_sotrudnichestvo_v_sfere_ustoychivogo-razvitiya-arktiki_obsudyat_v_ramkakh_proekt/
- Arctic Russia (22 maggio 2023), *The Arctic Council: developing the Arctic despite the challenges*, in “Arctic Russia”, <https://arctic-russia.ru/en/article/the-arctic-council-developing-the-arctic-despite-the-challenges/>

- Åtland K. (2008), *Mikhail Gorbachev, the Murmansk Initiative, and the desecuritization of interstate relations in the Arctic*, *Cooperation and Conflict*, 43(3): 289–311
- Åtland K. (2011), *Russia's Armed Forces and the Arctic: All Quiet on the Northern Front?*, *Contemporary Security Policy*, 32(2): 267–285
- Baccini F. (11 marzo 2024), *Brussels: Sweden's flag flies at NATO headquarters*, in "EU News", <https://www.eunews.it/en/2024/03/11/brussels-swedens-flag-flies-at-nato-headquarters/>
- Boulègue M. (giugno 2024), *The Impact of the War Against Ukraine on Russia's Arctic Posture: hard power on vulnerable ice*, in "Wilson Center", https://www.wilsoncenter.org/sites/default/files/media/uploads/documents/RussiaArctic_Boulegue.pdf
- Buzan B. e Wæver O. (2003), *Security Complexes: A Theory of Regional Security*, in Buzan B. e Wæver O. (a cura di), *Regions and Powers: The Structure of International Security*, Cambridge University Press, Cambridge: 40–82.
- Byers M. (2017), *Crises and International Cooperation: An Arctic Case Study*, *International Relations*, 31(4): 375–402.
- Carati A. (10 giugno 2022), *L'allargamento della NATO: prospettive sull'ingresso di Svezia e Finlandia*, in "ISPIOnline", <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/lallargamento-della-nato-prospettive-sullingresso-di-svezia-e-finlandia-35388>
- Daly J.C.K. (2021), *Russia's Pacific Fleet Upgrades Kamchatka Submarine Base*, *Eurasia Daily Monitor*, 18(187).
- Dickie G. (4 marzo 2022), *Russian officials call Arctic Council boycott 'regrettable'*, in "Reuters", <https://www.reuters.com/world/europe/russian-officials-call-arctic-council-boycott-regrettable-2022-03-04/>
- Dodds K. e Nuttall M. (2019), *The Arctic: What Everyone Needs to Know*, Oxford University Press, New York.
- Edvardseen A. (24 gennaio 2023), *Massive Russian Mobilization in the Arctic: High North News Overview Shows*, in "High North News", <https://www.highnorthnews.com/en/massive-russian-mobilization-arctic-high-north-news-overview-shows>
- Eklund N. (2020), *Security perspectives from Sweden*, in G. H. Gjørv, M. Lanteigne e H. Sam-Aggrey (a cura di), *Routledge Handbook of Arctic Security*, Routledge, London: 208–218.
- Encyclopaedia Britannica (s.d.), *The Postwar Period*, in "Encyclopaedia Britannica", <https://www.britannica.com/place/Finland/The-postwar-period#ref393175>
- European Commission (8 aprile 2022), *International cooperation with Russia in research and innovation*, in "European Commission",

- https://research-and-innovation.ec.europa.eu/strategy/strategy-research-and-innovation/europe-world/international-cooperation/bilateral-cooperation-science-and-technology-agreements-non-eu-countries/russia_en
- Forsberg R. e Moyer J.C. (2 febbraio 2022), *Sisters But Not Twins: Prospects of Finland and Sweden's NATO Accession*, in "Wilson Center", <https://www.wilsoncenter.org/article/sisters-not-twins-prospects-finland-and-swedens-nato-accession>
- Forsberg R., Kähkönen A. e Öberg J. (1 aprile 2022), *Implications of Finnish and Swedish NATO Membership for Security in the Baltic Sea Region*, in "Wilson Center", <https://www.wilsoncenter.org/article/implications-finnish-and-swedish-nato-membership-security-baltic-sea-region>
- Friesendorf C. e Wolff S. (9 novembre 2023), *Is a Russian veto on leadership about to provoke the downfall of the OSCE?*, in "Foreign Policy Centre", <https://fpc.org.uk/is-a-russian-veto-on-leadership-about-to-provoke-the-downfall-of-the-osce/>
- Gjørnv G.H. (2024), *Security and Geopolitics in the Arctic*, Hybrid CoE, Working Paper No. 30, <https://www.hybridcoe.fi/wp-content/uploads/2024/03/20240327-Hybrid-CoE-Working-Paper-30-Security-and-geopolitics-in-the-Arctic-WEB-corr.pdf>
- Greminger T. e Vestner T. (agosto 2022), *The Russia-Ukraine War's Implications for Global Security: A First Multi-issue Analysis*, in "Geneva Centre for Security Policy", <https://www.gcsp.ch/sites/default/files/2024-12/gcsp-analysis-russia-ukraine-war-implications.pdf>
- Gronholt-Pedersen J. e Fouche G. (16 novembre 2022), *Insight: NATO Allies Wake Up to Russian Supremacy in the Arctic*, in "Reuters", <https://www.reuters.com/world/europe/nato-allies-wake-up-russian-supremacy-arctic-2022-11-16/>
- Hansen B.A. (12 novembre 2024), *New Svalbard White Paper Affirms Norwegian Jurisdiction Over Svalbard*, in "High North News", <https://www.highnorthnews.com/en/new-svalbard-white-paper-affirms-norwegian-jurisdiction-svalbard>
- Heininen L. (2020), *Security perspectives from Finland*, in G. H. Gjørnv, M. Lanteigne e H. Sam-Aggrey (a cura di), *Routledge Handbook of Arctic Security*, Routledge, London: 198-207.
- Indigenous Peoples' Secretariat (s.d.), *Indigenous Peoples' Secretariat*, in "Arctic Peoples", <https://www.arcticpeoples.com/>
- Kertysova K. e Gabriella G. (08 dicembre 2023), *Countering Russia's hybrid threats in the Arctic*, in "European Leadership Network", <https://www.europeanleadershipnetwork.org/report/countering-russias-hybrid-threats-in-the-arctic/>

- Kirby P. e Beale J. (4 aprile 2023), *Nato's border with Russia doubles as Finland joins*, in "BBC News", <https://www.bbc.com/news/world-europe-65173043>
- Kjellén J. (2022), *The Russian Northern Fleet and the (Re)militarisation of the Arctic*, *Arctic Review on Law and Politics*, 13: 34–52.
- Konyshev V. (2023), *Arctic Science Diplomacy: With or Without Russia?*, in "Geneva Centre for Security Policy", <https://www.gcsp.ch/sites/default/files/2024-12/ssa-2023-issue32-arctic-science-diplomacy-with-or-without-russia.pdf>
- Kremlin.ru (27 marzo 2025), *The Arctic: Territory of Dialogue International Forum. President Putin Speech in Murmansk*, in "Kremlin.ru", <http://en.kremlin.ru/events/president/news/76554>
- Levin O. (30 gennaio 2024), *Haemorrhaging brains*, in "Novaya Gazeta Europe", <https://novayagazeta.eu/articles/2024/01/30/haemorrhaging-brains-en>
- Lipunov N. e Devyatkin P. (17 marzo 2023), *The Arctic in 2023: Russian Foreign Policy Concept*, in "The Arctic Institute", <https://www.thearcticinstitute.org/arctic-2023-russian-foreign-policy-concept/>
- Matthews D. (22 marzo 2022), *Anti-war Russian scientists ambivalent over scientific sanctions against them*, in "Science | Business", <https://sciencebusiness.net/news/anti-war-russian-scientists-ambivalent-over-scientific-sanctions-against-them>
- McColm M. (16 gennaio 2025), *Freezing Relations: The Impact of International Tensions on Siberian Permafrost Research*, *Harvard International Review*.
- Milne R. (28 febbraio 2022), *Majority of Finns support NATO membership, poll shows*, *Financial Times*
- Möttölä K. (2001), *Finland, the European Union and NATO – Implications for Security and Defence*, in E. Reiter e H. Gärtner (a cura di), *Small States and Alliances*, Physica, Heidelberg.
- Moyer J.C. e Windberg H. (23 gennaio 2024), *Sweden's Contributions to NATO: Bolstering the Alliance's Defense Industry and Air Capabilities*, in "Wilson Center", <https://www.wilsoncenter.org/article/swedens-contributions-nato-bolstering-alliances-defense-industry-and-air-capabilities>
- Nilsen T. (27 marzo 2025), *Norway's Arctic ambassador speaks at Putin's Murmansk congress via video*, in "The Barents Observer", <https://www.thebarentsobserver.com/news/norways-arctic-ambassador-speaks-at-putins-murmansk-congress-via-video/427287>
- O'Malley B. (5 marzo 2022), *European Union halts scientific cooperation with Russia*, in "University World News", <https://www.universityworldnews.com/post.php?story=20220305125136996>

- Padrtovà B. (2020), *Applying conventional theoretical approaches to the Arctic*, in G.H. Gjørsv, M. Lanteigne e H. Sam-Aggrey (a cura di), *Routledge Handbook of Arctic Security*, Routledge, London: 29–42.
- Palve S. (10 marzo 2023), *China's Plan to Exploit NATO Loophole*, in "Eurasian Times", <https://www.eurasiantimes.com/chinas-plan-to-exploit-nato-loophole/>
- Raspotnik A. (19 giugno 2023), *The Arctic Council in Transition: Challenges and Perspectives for the new Norwegian Chairship*, in "The Arctic Institute - Center for Circumpolar Security Studies", <https://www.thearcticinstitute.org/arctic-council-transition-challenges-perspectives-new-norwegian-chairship/>
- Sander G.F. (15 ottobre 2014), *Could Putin's Russia push neutral Finland into NATO's arms?*, in "The Christian Science Monitor", <https://www.csmonitor.com/World/Europe/2014/1015/Could-Putin-s-Russia-push-neutral-Finland-into-NATO-s-arms>
- Sergunin A. (2020), *Arctic Security Perspectives From Russia*, in G.H. Gjørsv, M. Lanteigne e H. Sam-Aggrey (a cura di), *Routledge Handbook of Arctic Security*, Routledge, London: 129–139.
- Smiley C. (2 agosto 2007), *Russia plants flag on North Pole seabed*, in "The Guardian", <https://www.theguardian.com/world/2007/aug/02/russia.arctic>
- Spence J. e Chenok H. (20 febbraio 2024), *Future of Arctic Council Innovation: Charting a Course for Working-Level Cooperation*, in "Belfer Center for Science and International Affairs", <https://www.belfercenter.org/publication/future-arctic-council-innovation-charting-course-working-level-cooperation>
- Staalesen A. (27 settembre 2022), *Brain drain is hammering Russia: More than 2,500 scientists have already left. This is a disaster, experts say*, in "The Barents Observer", <https://www.thebarentsobserver.com/news/brain-drain-hammering-russia-more-than-2500-scientists-have-already-left-this-is-a-disaster-experts-say/102122>
- Staalesen A. (13 febbraio 2024), *Deputy Prime Minister Sends Warning to Oslo: Russian Rights at Svalbard Must Not Be Challenged*, in "The Barents Observer", <https://www.thebarentsobserver.com/news/deputy-prime-minister-sends-warning-to-oslo-russian-rights-at-svalbard-must-not-be-challenged/108978>
- Stone D. e Reiersen L.O. (s.d.), *The role of the working groups in the work of the Arctic Council*, in "UARctic - University of the Arctic", <https://old.uarctic.org/shared-voices/shared-voices-magazine-2016-special-issue/the-role-of-the-working-groups-in-the-work-of-the-arctic-council/>

- Swedish Ministry of Foreign Affairs (8 giugno 2022), *Joint statement on the limited resumption of Arctic Council cooperation*, in "Government of Sweden", <https://www.government.se/statements/2022/06/joint-statement-on-the-limited-resumption-of-arctic-council-cooperation/>
- TASS (17 maggio 2022), *Russia withdraws from Council of Baltic Sea States - Foreign Ministry statement*, in "TASS", <https://tass.com/politics/1452051>
- The Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation (18 settembre 2023), *Foreign Ministry statement on Russia's withdrawal from the Barents Euro-Arctic Council*, in "Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation", https://mid.ru/en/foreign_policy/rso/1904899/
- The Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation (24 gennaio 2025), *Foreign Ministry Spokeswoman Maria Zakharova's answers to Rossiya Segodnya questions about Arctic issues*, in "Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation", https://www.mid.ru/en/foreign_policy/news/1992743/
- The Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation (19 settembre 2024), *Foreign Minister Sergey Lavrov's interview for the Soviet Breakthrough semi-documentary series project*, in "Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation", https://mid.ru/en/foreign_policy/rso/arkticeskij-sovet/1970336/
- Trine J. (11 maggio 2023), *Russia Will Stay in The Arctic Council as Long as it Serves Our Interests*, in "High North News", <https://www.highnorthnews.com/en/russia-will-stay-arctic-council-long-it-serves-our-interests>
- U.S. Department of State (s.d.), *Arctic Council*, in "U.S. Department of State", <https://2009-2017.state.gov/e/oes/ocns/opa/arc/ac/>
- United States Department of State (3 marzo 2022), *Joint Statement on Arctic Council cooperation following Russia's invasion of Ukraine*, in "U.S. Department of State", <https://www.state.gov/joint-statement-on-arctic-council-cooperation-following-russias-invasion-of-ukraine/>
- Waltz KN. (1979), *Theory of International Politics*, McGraw-Hill Humanities, Social Sciences & World Languages, New York.
- Wetsman N. (21 marzo 2022), *Russian government bars its scientists from international conferences*, in "The Verge", <https://www.theverge.com/2022/3/21/22988994/russia-science-publication-database-conferences>

Zubaşcu F. (8 aprile 2022), *EU commissioner announces new research sanctions for Russia*, in "Science | Business", <https://sciencebusiness.net/news/horizon-europe/eu-commissioner-announces-new-research-sanctions-russia>

POWER AND DEMOCRACY

Rivista internazionale di Politica, Filosofia e Diritto
ISSN 2724-0177

V. 10 N. 2 (2024)

www.poweranddemocracy.it